

Foto di Adrian Bradshaw/Ansa-Epa



Lhasa con il Potala Palace e il mercato di Barkhor

→ **La denuncia** Religiosi in manette dopo una manifestazione per il capodanno tibetano

→ **Fermati due italiani** La polizia blocca per tre ore il reporter dell'Ansa e quello di SkyTg24

Tibet, arrestati 109 monaci La Cina torna al pugno duro

Arresti in massa di monaci buddisti. Polizia e soldati nelle strade. Il presidente Hu esorta a erigere «una grande muraglia contro il separatismo». In questo clima oggi il primo anniversario dei moti popolari a Lhasa.

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

Il Tibet è isolato. Le frontiere sono presidiate da migliaia di soldati cinesi. Le strade interne punteggiate da posti di blocco per impedire raduni popolari e scovare

eventuali intrusi venuti da fuori a documentare la protesta e la repressione. Nella terra del Dalai Lama, così come nelle vicine province in cui vivono consistenti minoranze tibetane (Qinghai, Gansu, Sichuan), vige una legge marziale non dichiarata ufficialmente, ma applicata di fatto.

Le autorità di Pechino temono che si ripetano i moti popolari che nel mese di marzo del 2008 sconvolsero Lhasa, e da varie settimane gli apparati di controllo e di sicurezza sono massicciamente all'opera per prevenire o soffocare sul nasce-

re ogni tentativo di contestazione.

La vigilanza sarà particolarmente accanita nella giornata odierna, 10 marzo, perché nella stessa data

Hu Jintao

«Contro il separatismo dobbiamo erigere una grande muraglia»

dell'anno scorso ebbe inizio l'ondata di dimostrazioni anti-cinesi, oltre che purtroppo anche alcuni saccheggi ed episodi di violenza. La re-

azione poliziesca fu immediata e feroce. A distanza di tanto tempo ancora non si ha un bilancio preciso delle vittime e degli arresti. Secondo il governo tibetano in esilio, che fa capo al Dalai Lama, morirono almeno 200 persone. Per l'«International campaign for Tibet», un gruppo di sostegno alla causa tibetana che ha sede a Washington, negli ultimi dodici mesi risultano «scomparsi» ben 1200 persone.

Due giornalisti italiani hanno raggiunto il monastero di Lutsang, nella provincia del Qinghai, che confina con il Tibet. Lì hanno ap-